

## Montepadrone, Palazzo Parissi – 1997 presentazione di Ennio Calabria

### La guerriglia dell'immaginario celibe

*di Ennio Calabria*

Osservando le opere di Iris Borchardt dall' 89 al '93 viene da pensare al misterioso fenomeno per cui in un artista i processi strettamente autobiografici, finiscono con il coincidere con la biografia della società.

Iris nell' 89 dipinge i "Nomadi", uomini e donne. Ritratti attenti, rispettosi dei caratteri di ciascun soggetto.

Poi Iris compie un gesto apparentemente casuale o meglio prodotto da motivazioni pratiche. Congiunge i diversi ritratti l'uno all' altro e li chiude entro una cornice che ne fa un unico quadro.

Come dicevo sembrerebbe un gesto esterno al lavoro poetico di Iris, ma non lo è. Quel gesto come negli artisti comportamentali, entra invece nel cuore stesso del processo poetico della pittrice.

La forte caratterizzazione di ogni ritratto, posto in modo coatto accanto all'altro, crea un parallelismo irrisolvibile, che drammaticamente negando la relazione tra i ritratti, afferma la condizione della solitudine irrimediabile di ciascuno.

Attraverso quest'opera emerge il contenuto di base della poetica di Iris: l'autarchia della vitalità della fantasia e del sogno.

La solitudine ne è la fonte.

La conferma di ciò è in un'altra opera del '92.

Si compone di 3 interni, ciascuno contiene una descrizione giudicante dell'uomo, della donna e del loro accoppiamento. I tre interni si collegano tra loro, formando un trittico.

Il primo interno rappresenta la componente femminile a petto di una figura maschile eretta, che passa salendo o scendendo in un riquadro di luce.

Il femminile è caratterizzato da una sorta di dinamismo metamorfico, che risulta dal compenetrarsi delle diverse posizionate delle immagini femminili e dal filo relazionale, che comunque la lega.

La capacità di relazionarsi tra donne è l'unica eccezione al concetto di celibato della poetica di Iris.

L'ultimo interno è dedicato al soggetto maschile. Qui la figura maschile è immersa in una velocità di gran lunga minore ed ogni immagine stenta a relazionarsi con le altre. Le ombre sono dominanti ed a volte producono fattesi taglienti, una sorta di mutilazione nei soggetti rappresentati, che appaiono

immoti, congelati in un movimento frenato.

Nell'interno centrale, una coppia distesa, immobile, appiattita come il disegno di un identikit di un suicidio o di un delitto avvenuti in quel luogo.

Iris descrive l'accoppiamento o la relazione tra i due sessi in modo funebre. Al di sopra della

coppia esangue nell'ocra mattone, si svolge il dinamico teatro del femminile, che prolifera nello spazio.

Ancora una volta per Iris, l'individuo, femminile in questo caso, separato, nella propria solitudine celibe, contiene quasi per una memoria duchampiana, un deterrente visionario, una energia fluida e metamorfica. E di energia si tratta, visto che le soluzioni stilistiche sono identiche, tra l'interno maschile e quello femminile.

Tuttavia nell'interno femminile le immagini si espandono per vie misteriose e anche quando l'immagine è ferma, lo è con un carattere esclamativo, come se la stasi annunciasse la propria effimera esistenza tra il venire e l'andare.

Poi c'è nel '93 il grande trittico, in cui l'energia visionaria ed individuale di Iris, aggredisce lo spazio urbano.

Devo confermare di essere ammirato della risoluzione aggressiva dell' "Essere" di Iris, che non indugia sull'amara esclusione dell' "Essere" di ciascuno e della sua autonomia creativa, dal territorio ufficiale degli scambi sociali.

La fantasia di Iris dà vita ad una sorta di guerriglia danzante, avvolgente. La città. La forma affidata ad una sorta di segno fluorescente, mentre dichiara la propria inconsistenza fantasmatica, trova concretezza nella velocità alta delle proprie evoluzioni.

Le prospettive si compenetrano partendo da una grande moltitudine di direzioni.

Il tutto grazie alla velocità di svolgimento, produce una concreta massa energetica e metamorfica, che contrasta con la staticità delle strutture urbane. Sento la necessità di rappresentare, seppur in sintesi, il quadro generale in cui si inserisce il comportamento poetico di Iris.

1 momenti di stasi, che erano la fase più lunga tra un cambiamento e l'altro, oggi divengono particelle del costante paesaggio del mutamento.

L'interiorità di ciascuno subisce tale veloce metamorfismo.

Se le strutture esterne di servizio dovessero corrispondere alla velocità di metamorfosi interiore degli individui, diverrebbero invivibili.

Si produce così un necessario divorzio tra l'interiorità di ciascuno e la realtà esterna di tutti. L'"Essere" inteso come tonalità dell'individuo, viene espulso dal territorio degli scambi che si configura in una sorta di realtà congelata e convenzionale. Tale realtà convenzionale supportata dai mezzi massivi di comunicazione deve attrezzarsi a 360% per una simulazione capace di surrogare sia la realtà vera, che le prerogative dell'essere, ambedue esclusi dal territorio ufficiale degli scambi. La conseguente solitudine dell'essere, è grande e spesso accetta dolorose e disastrose mutilazioni di parti vitali di sé, pur di accedere nel territorio ufficiale degli scambi, quando, non si accetta rassegnato l'esilio della "diversità".

Iris al contrario, con fierezza ed entusiasmo, sembra anacronisticamente far leva, proprio su quegli aspetti dell'essere, che vengono espulsi come scomodi e non funzionali al sistema degli scambi.

Iris li usa come armi attive ed avanza, ora volando come Peter Pan, ora puntando la prua della sua "barca" fantastica, contro il grigiore colorato di una realtà dimezzata.